

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 2

31 Gennaio 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

LA FALCE E LA CROCE: IL CRISTOMARXISMO

«La falce e la croce» è il titolo dell'«inchiesta esclusiva» a cura di Jacques Bonomo, con la collaborazione di Jean Pierre Moreau, pubblicata da *Le Figaro-Magazine* nei numeri del 17 e 24 ottobre u. s.

Sottotitolo: «Questi strani cristiani che vogliono appiccare il fuoco al mondo». Si tratta, infatti, di una serie di servizi diretti, documentati da impressionanti fotografie, sul cristo-marxismo ovvero su quella parte di mondo nominalmente ancora cattolico che, come si legge nella presentazione, «nel Terzo Mondo (ma anche in Europa e negli Stati Uniti)... contesta l'autorità gerarchica e il Magistero. Questi preti e questi credenti contestatari vogliono mischiare alla pastorale opzioni politiche apertamente marxiste, che arrivano spesso fino all'impegno attivo nella lotta rivoluzionaria armata. Per incontrare questi "cristo-marxisti" — continua l'editoriale — la nostra équipe ha percorso più di un milione di chilometri in aereo e molti altri in vettura, autobus, moto, camionetta, o in piroga o a piedi. Dovunque, che siano al potere o alla macchia in armi, questi cristiani hanno scoperto liberamente la loro concezione della "nuova" Chiesa».

La «Terra promessa» del cristo-marxismo

La prima documentazione riguarda il «Nicaragua: terra promessa del cristo-marxismo». Un terzo della pagina 22 e tutta la seguente pagina 23 della rivista è occupata dalla grande foto di una Via Crucis, con la spiegazione: «Fondata nel 1966 dal padre Ernesto Cardenal, attuale ministro della Cultura del Nicaragua — una delle figure più marcate e più rappresentative del cristo-

marxismo e del governo sandinista — la comunità educativa [!] del Solentiname ha edito a Nicaragua un "Cammino di croce rivoluzionario", dove il guerrigliero cubano Che Guevara rimpiazza il Cristo.

Sulla croce centrale al posto di Nostro Signore Gesù Cristo figura Che Guevara. La scritta sul suo capo porta "sovversivo" al posto di INRI [Gesù Nazareno Re dei Giudei]. In questa dodicesima stazione, in cui "Gesù muore sulla Croce, i soldati romani sono delle "guardie nazionali" somoziste».

Questa profanazione documenta l'aberrazione a cui si può arrivare quando si disprezza il Magistero della Chiesa.

Il giornalista scrive: «Se abbiamo scelto di cominciare la nostra inchiesta dal Nicaragua e dalla sua capitale, è perché dal 1979 (quando fu rovesciato Somoza), questo paese è - per il momento — il solo al mondo in cui dei sacerdoti "liberazionisti" sono membri del governo».

Segue l'intervista al padre E. Cardenal, il pezzo forte del cristo-marxismo sandinista. Egli esalta l'esperimento del suo regime: «Per la prima volta al mondo, si vede nel nostro paese una teologia della liberazione che non è più perseguitata, che non è più costretta ad essere clandestina e sovversiva [per il semplice motivo che la sovversione è un fatto compiuto e i sovversivi sono al potere]. È una teologia che governa, che è al potere, perché è il potere del popolo, il potere dei poveri. E questo potere fa parte integrante di questa teologia che serve i poveri agendo per la loro liberazione».

Il Cardenal dichiara di non avvertire nessuna incompatibilità tra il suo stato di sacerdote cattolico e quello di

rivoluzionario marxista ed afferma di non essere stato convertito al marxismo dalla lettura di Marx e di Engels, ma dalla visita a Cuba dove la rivoluzione attuerebbe il messaggio evangelico: «ciò che l'Evangelo ci comanda di fare. Cioè creare il Regno di Dio sulla terra [sic!], una società giusta e fraterna»; poi continua, contraddicendosi: «ho compreso allora che bisognava studiare il marxismo per trovare il mezzo di raggiungere gli scopi dell'Evangelo: una società fraterna senza ricchi né poveri. Ho pensato che per fare questo bisognava studiare i metodi scientifici di Marx. Perché soltanto il marxismo propone una società senza classi».

È evidente la deformazione filosofica e teologica in questo sacerdote attualmente sospeso a divinis, ministro della cultura in Nicaragua. Eppure basta il buon senso dell'umile cristiano, che guarda la realtà così agli antipodi della utopia marxista, che ovunque si trasforma in crudele tirannia; basta, infine, il semplice «sensus fidei», il senso di fede, che fa vedere l'inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo e nel Magistero della Chiesa l'assistenza continua dello Spirito Santo.

Il Cardenal, purtroppo, è arrivato nella propria cecità a non rendersi più conto dell'abisso in cui è sprofondata. È una cecità totale: lo rileva l'intervistatore quando dice che «il discorso di Cardenal è persino esente da dubbio. Come poteva esserlo quello di Lutero. Ma, all'inverso, i cristo-marxisti intendono restare nella Chiesa cattolica, che essi vogliono cambiare dall'interno, [esattamente come tutti i modernisti], perché la giudicano "infedele al messaggio evangelico", "troppo compro-

messa con i ricchi e i potenti».

La Bibbia alla luce di...Marx

Jacques Bonomo conclude così il suo servizio sul Nicaragua:

«Una moltitudine di preti, di religiosi e religiose, autoctoni o stranieri, occupano posti importanti nell'apparato governativo sandinista, come i servizi tecnici o di assistenza e nelle "Organizzazioni popolari". [Vedi l'opuscolo di T. Cabestrero: *Ministri del popolo*, edito dal Ministero della Cultura Managua]. Essi appoggiano con tutti i loro mezzi il "processo" (come qui si dice), cioè il regime rivoluzionario marxista del Nicaragua.

Di questi ecclesiastici, i più importanti sono senz'alcun dubbio quelli che mettono le loro brillanti intelligenze al servizio della esegesi e della propaganda cristo-marxista, che essi contribuiscono a diffondere nel mondo intero, e particolarmente in Europa. Citiamo il gesuita Alvaro Argüello (delegato dal 1980 dell'Associazione del Clero nicaraguense presso il Consiglio dello Stato) che è direttore dell'Istituto storico centro-americano (aggregato alla Università cattolica di Managua). Abbiamo portato alcuni degli "opuscoli popolari" che egli edita: "Fidel Castro e i cristiani rivoluzionari", "L'Evangelo nella rivoluzione", o "il Padre Gaspar Garcia Laviana", che esalta i ricordi di questo prete-guerrigliero, missionario del Sacro Cuore, morto in combattimento l'11 dicembre 1978 nei ranghi degli insorti sandinisti.

Cesare Jerez, ex provinciale dei Gesuiti dell'America centrale, ci ha ricevuti nel suo ufficio di rettore dell'U. C. A. (Università centro-americana gesuita del Nicaragua). Egli è l'eminenza grigia di Daniel Ortega, il capo della giunta sandinista, che egli consiglia per gli affari religiosi. Ci ha detto che "la teologia della liberazione in Nicaragua costituisce un esempio e una speranza per tutti gli intellettuali dell'America latina...". Altra fortezza del "liberazionismo": il Centro ecumenico Valdivieso, il cui direttore francescano, Uriel Molina, termina sempre la sua messa domenicale delle 18 a Santa-Maria-degli-Angeli facendo cantare l'inno sandinista...

Insomma, un'immagine riassume tutto quanto avviene attualmente in questo Paese: quella di "... quel giovane diacono che, precisamente in Nicaragua, portava all'altare come offerta, il giorno della sua ordinazione, accanto alla Bibbia, le opere complete di Marx e una pistola mitragliatrice..." (in *L'Eglise du Nicaragua à l'épreuve*, del R. P. François Francou S. J., France Catholique del 15 maggio 1987). Ogni commento è superfluo.

El Salvador: una guida cieca venuta da lontano

«Coincidenza? O contagio? Nel 1981 due anni dopo l'ascesa al potere dei Sandinisti in Nicaragua, esplode una insurrezione armata fino allora strisciante, che porta El Salvador alla guerra civile. Sostenuti da L'Avana e da Managua, i rivoluzionari marxisti del Fronte Farabundo Martí di Liberazione (FMLN) pretendono instaurare nel paese un regime calcato sul modello sandino-cubano. Subito, una parte del clero salvadoregno si affianca senza esitazioni alla guerriglia. Tra i capofila di questi "liberazionisti", il gesuita di origine basca Jon Sobrino si distingue per il suo impegno ideologico.

Come il gesuita (anch'egli di origine basca) Ignacio Ellacuria, "liberazionista" d'avanguardia e rettore di questo bastione cristo-marxista che costituisce la lussuosa ed opulenta U. C. A. (Università centro-americana gesuita di San Salvador).

Con tali cauzioni morali, alcuni preti cattolici han creduto di doversi impegnare, per ragioni umanitarie, "ai lati degli oppressi", fino a raggiungere i "muchachos" della guerriglia marxista. Fu questo il caso del padre gesuita Rutilio Grande, ucciso in combattimento nel 1979 o del padre Ventura che convinse la metà dei suoi parrocchiani a raggiungere con lui una zona "liberata" dall'insurrezione».

Nella foto, guerrigliero tra i guerriglieri: il padre Roger Ponceel, della diocesi di Bruges, terzomondista convinto, «un volontario venuto da lontano, nelle montagne salvadoregne del Morazar, per sposare la causa della guerriglia marxista», nella quale dice di aver trovato «il suo ideale di vita apostolica». Il Ponceel si abbandona nell'intervista ad «un esercizio di dialettica assai confusa» — povero esaltato! — per spiegare all'interlocutore la differenza tra «le armi dei guerriglieri, che difendono la vita, e quelle delle forze di repressione, che danno la morte». Falsi profeti, che ingannano i contadini abituati a venerare e ad ascoltare i missionari «con quel rispetto profondo di latinoamericani per l'uomo di Dio!» Durante la sua messa rivoluzionaria, la guida, cieca, «venuto da lontano» spiegherà ai contadini: «Noi siamo qui per rinnovare il nostro impegno nella lotta di liberazione. La nostra [la sua] fede cristiana deve fortificare la nostra dedizione totale a questa causa, e viceversa».

«La teologia della liberazione — dirà all'intervistatore — costituisce lo strumento privilegiato di questo incontro tra Dio e la rivoluzione».

Il gesuita Ignacio Ellacuria, già ricordato, ha dichiarato un giorno:

«Certi vescovi danno fiducia al presidente Duarte, ma non al Fronte Farabundo Martí, perché questo è marxista. Noi pensiamo il contrario».

Guatemala: cristo-marxismo indisturbato

In Guatemala Jacques Bonomo intervista il prete secolare Andres Gijon, che predica ai contadini del Guatemala l'evangelo liberazionista senza che né il governo democristiano né le autorità religiose trovino alcunché da ridire. Tutt'altro.

Nell'aprile 1986, don Gijon, in camicia bianca, fondatore del Movimento nazionale dei contadini, con l'aiuto delle «comunità di base» (frutto marcio del postconcilio) tenne a Ciudad Guatemala un grande meeting che raggruppava quindicimila contadini. Alcuni mesi più tardi miseri contadini, che non avevano mai appoggiato i guerriglieri comunisti, cominciavano ad incendiare le grandi piantagioni di caffè.

Columbia: la messa cristo-marxista

Una grande foto ritrae il prete guerrigliero colombiano Camillo Lopez mentre celebra la Messa con la Bibbia nella sinistra, e il... fucile nella destra. Questa alleanza — egli spiega — del fucile con la Bibbia condurrà i diseredati verso la Terra promessa. Egli considera la rivoluzione sandinista come una grande speranza.

La sua Bibbia, dal commento «rivoluzionario» è «La Nueva Biblia», coedizione: Edizioni Paoline (non potevano mancare) Madrid ed edizione «Verbo Divino», Estrella (Navarra) 1982. Abbiamo comprato questa Bibbia — annota il Bonomo — a San Salvador dal padre Miguel Cavada, responsabile nazionale delle «comunità di base» di El Salvador. Egli ci ha precisato che l'episcopato ne sconsigliava l'utilizzazione.

«Camillo Lopez» è il nome di guerra preso dal prete-guerrigliero, per onorare la memoria del colombiano Camillo Torres, il primo prete morto in combattimento con le armi in pugno nel 1966, in nome del cristo-marxismo. «Quando riceveti l'unzione sacerdotale — dice C. Lopez — ero deciso di impegnarmi al servizio dei poveri, secondo la radicalità dell'Evangelo, nella guerriglia». Così fece nel 1977 «per reagire contro l'oligarchia militare. E contro la gerarchia ecclesiastica che rifiuta di abbracciare radicalmente il partito dei poveri. Per noi il Cristo è il primo rivoluzionario. E se la Bibbia e il fucile si sono uniti in Columbia, è grazie all'esempio del padre Camillo Torres,

che fu la luce della Columbia».

Alfonso Lopez Trujillo, cardinale arcivescovo di Medellin, ha confutato in molte opere decisive le tesi dei «Liberazionisti», che egli conosce meglio di chiunque altro. Ma il suo compatriota, il prete-guerrigliero Camillo Lopez non ne tiene conto alcuno, anzi ne parla con disprezzo.

Cile:

«i cristiani per il socialismo»

Nel numero di sabato 24 ottobre 1987 di «Document Figaro-Magazine» Jacques Bonomo completa il panorama del suo servizio: *La falce e la Croce: Africa del Sud* [«l'ecumenismo cristo-marxista»], Cile, Stati Uniti, Filippine, Brasile.

Particolare significato ed importanza riveste la pagina 24 dedicata al Cile. «Nove anni prima che preti rivoluzionari sedessero nel governo sandino-marxista del Nicaragua, la «teologia della liberazione» aveva trovato nel Cile il suo primo «spazio di libertà»: il 4 ottobre 1970, Salvador Allende aveva vinto l'elezione presidenziale col 36,3% dei voti. Nei tre anni che durò l'«esperienza socialista» cilena (fino al suicidio di Allende, 11 ottobre 1973), i «liberazionisti» del mondo intero affluirono a Santiago per partecipare a una rivoluzione che essi auspicavano radicale e irreversibile. E alla quale il clero cristo-marxista cileno aveva largamente contribuito.

È difficile evocare questi eventi senza rischiare di parafrasare il libro senza pari scritto dallo storico spagnolo Ricardo de la Cierva (*«Jésuites, Eglise et Marxisme: la théologie de la libération démasquée»* Barcelona 1986):

«un importante movimento cristo-marxista di origine cilena e di espansione universale; i «cristiani per il socialismo», ottanta preti cileni e stranieri furono all'origine di questo movimento marxista nell'aprile 1971, fra i quali il peruviano Gustavo Gutierrez che pubblicava allora a Lima il suo celebre libro *Teologia de la Liberación*. Creatore di questo movimento, il p. Alfonso S. J. dichiarò nel suo intervento: «Il marxismo e il cristianesimo possono unificare la loro azione». Il 2 aprile 1972 i «cristiani per il socialismo» tennero il loro primo incontro latino-americano, presieduto dall'eccentrico arcivescovo marxista di Cuenavaca, mons. Mendez Arceo. I partecipanti celebrarono Che Guevara e Camillo Lopez e dichiararono: «Il nostro impegno rivoluzionario ci ha fatto scoprire il significato dell'opera liberatrice del Cristo... Noi vediamo crescere la coscienza di un'alleanza strategica dei cristiani rivoluzionari con i marxisti nel processo di liberazione del continente... Noi ricono-

sciamo la prassi rivoluzionaria come matrice generatrice di una nuova creatività teologica...».

Se Allende fosse rimasto al potere, il Cile oggi sarebbe senza dubbio un altro Nicaragua, piattaforma geopolitica del cristo-marxismo mondiale. Il colpo di Stato militare del 19 ottobre 1973 ha rigettato nella opposizione (dichiarata o segreta) un clero di sinistra che era stato al potere e se ne ricorda ancora.

Alcuni di questi preti sono diventati agenti attivi di opposizione al regime». Si senta il «teologo» (sic!) Ronaldo Munoz (uno di essi), «liberazionista» rinomato, per il quale «l'impegno politico di estrema sinistra è indissolubile dalla «opzione preferenziale per i poveri»»: «Io credo che essere cristiano e cattolico si misura dalla politica, come è detto chiaramente nell'Evangelo [?]. Allora, sono convinto che i nostri governanti non sono cristiani. Non metto in dubbio la loro buona fede. La loro fede religiosa è senz'altro sincera quando dicono di credere in Dio. Ma, comunque, non è il nostro Dio, che è il Dio dei poveri [il chiodo fisso del...], colui che ci considera come suoi figli, che mette l'accento sulla parità e il perdono reciproco. Il loro Dio è quello della sicurezza, della autorità». Eppure è l'insegnamento di Nostro Signore, di San Paolo e di San Pietro: «date a Cesare quel che è di Cesare»; Rom. c. 13 «doveri verso l'autorità»: «chi resiste all'autorità si oppone all'ordine stabilito da Dio». Tutto il capitolo (vv. 1-7) insiste su questo dovere di ogni cristiano (1 Pt. 2, 13 ss.).

Questa complicità dei «teologi della liberazione» con l'esistenza sinistra si manifestò in occasione del viaggio di Giovanni Paolo II a Santiago, durante il quale i «liberazionisti» contestarono insieme il governo cileno e la Chiesa istituzionale nella persona del Papa. Al tempo stesso cercarono di mettere il Santo Padre contro le autorità cilene. A questo miravano i sanguinosi incidenti del parco O'Higgins: a creare, suscitando una repressione eccessiva in presenza del Papa, la rottura tra questi e il generale Pinochet. La manovra, però, fallì.

U. S. A.:

i missionari del cristo-marxismo

Jacques Bonomo si è recato negli Stati Uniti solo per intervistare il padre William Boteler, superiore generale delle Missioni estere degli Stati Uniti, più conosciuti sotto il nome di «Maryknoll». Maryknoll è la località nei pressi di Ossining (N. Y.), dove sorge la casa-madre di questa «richissima e misteriosa congregazione, i cui missionari sono generalmente conside-

rati i commessi-viaggiatori planetari del «liberazionismo»».

Meno veemente o forse più prudente dei preti-guerriglieri del Terzo Mondo, il padre Boteler dice: «L'Evangelo condanna la violenza, ma in certi casi di oppressione il ricorso alla violenza è legittimo per gli oppressi. Ora, le ingiustizie sociali costituiscono una forma di violenza che può indurre i diseredati a rispondere con una violenza giustificata... L'analisi marxista è utile per la ricerca delle cause dell'ingiustizia. D'altronde, la teologia della liberazione non può essere marxista, giacché il papa l'ha dichiarata «utile e necessaria» nella sua lettera ai vescovi brasiliani».

Il padre Boteler mostra di ignorare le due «istruzioni» del card. Ratzinger, che precisamente rendono impossibile una siffatta interpretazione delle dichiarazioni di Giovanni Paolo II. Ma se il generale in borghese dei missionari del cristo-marxismo fa il diplomatico, il catalogo delle diffuse edizioni Orbis Books, proprietà dei Maryknoll, sta ad attestare inequivocabilmente le opzioni politico-religiose e pastorali della congregazione: *Jesus In Latin-America*, del «liberazionista» salvadoregno Jon Sobrino S. J.; *Christianity and Revolution*, di Tomas Borge, ministro dell'Interno del Nicaragua; *A Chicano Theology*, di Andres Guerrero, destinata agli ispanofoni degli Stati Uniti, che la «teologia della liberazione» cercò già di «coscientizzare»; *Black Theology* di James Cone, la «bibbia» dei cristo-marxisti sud-africani ecc. Non per niente il fondatore (e primo direttore) di Orbis Books fu il missionario Maryknoll Miguel d'Escoto, attualmente ministro dei Rapporti con l'estero del Nicaragua!

Filippine:

il battesimo cristo-marxista

La guerra civile cominciò nelle Filippine nel 1969, quando il N. A. P. (Nuovo Esercito-armada-del Popolo) cominciò a combattere il regime del presidente Marcos. Ma il rovesciamento di quest'ultimo ad opera di Cory Aquino non ha disarmato i guerriglieri marxisti, che continuano a controllare zone importanti delle isole filippine. Questa insurrezione comunista gode da lungo tempo dell'appoggio incondizionato dei cristo-marxisti del mondo intero. La massa dei cattolici neppure sospetta che i fondi di certe «organizzazioni caritative» di Europa e di altre parti del mondo vanno a finire nelle mani dei guerriglieri: come quei battelli comprati con fondi ottenuti dall'estero per dotarne i pescatori delle Filippine, che servono al N. A. P. per trasportare armi e

guerriglieri tra le isole!

A Samar, isola centro-orientale, a 600 km. da Manila, una parte del territorio è controllata dai guerriglieri del N. A. P., agli ordini di un... **prete cattolico romano**: il padre Santiago Salas, che per noi — narra il Bonomo —, rosario al collo e colt alla cintura, ha diretto un'esecuzione da parte delle sue... pecorelle della Internazionale comunista in tagalog, la lingua delle Filippine. Ordinato sacerdote nel 1973 ha raggiunto il partito comunista filippino e il N. A. P. nel 1976. «*Ho fatto questo per liberare il mio popolo dall'imperialismo americano — spiega — sicuramente io credo in Dio. Ma il mio Dio è il Dio dei poveri e degli oppressi. Del tutto differente e distinto dal Dio dei ricchi e degli oppressori*». È il solito linguaggio. «*Una nuova Chiesa si sviluppa in Nicaragua, quale noi la vogliamo qui: né imperialista, né repressiva; né sottomessa al potere oppressore del Vaticano*».

A Samar i due giornalisti assistono e fotografano un nuovo rito del battesimo: «*Il battesimo rivoluzionario, in cui il nome di Dio non è pronunciato*». Amministrato da un seminarista-guerrigliero, che rimette al padrino e alla madrina il segno visibile dell'appartenenza del bimbo alla chiesa cristomaxista: una cartuccia di fucile M 16. «*Dio è presente dappertutto — spiega il prete-guerrigliero Salas — e dunque è presente nel battesimo rivoluzionario... Prendendo le armi, siamo persuasi di servire l'Onnipotente. Il Cristianesimo, per me, è la pratica del comunismo*». Siamo alla follia rivoluzionaria!

Brasile:

cristomaxismo allo stato pre-insurrezionale

Il Brasile conosce ancora soltanto la fase pre-insurrezionale della «strategia liberazionista»; ancora non si è arrivati a tentare l'insurrezione armata: vi operano i cristo-marxisti nello stadio iniziale della loro impresa destabilizzatrice. In questo Paese risiede la più grande comunità cattolica del mondo, di cui i cristo-marxisti vogliono tentare il travaso in campo «socialista». Attualmente la più nota figura della «teologia della liberazione», la voce più risonante dell'Evangelo cristo-marxista è appunto quella di un **francescano** brasiliano: Leonardo Boff. «*La più bella formula, la più giusta — egli dice — è quella di "insurrezione evangelica", inventata dal vescovo Pedro Casaldaliga. Insurrezione contro l'egoismo, nella Chiesa ancora troppo inegualitaria, nelle nostre società strutturalmente ingiuste ed oppressive. Molti cristiani hanno scoperto nel marxismo elementi di raziona-*

lità; hanno così scoperto che la povertà non è naturale, non è dovuta al caso, ma risulta da un processo di sfruttamento. In questo senso, Marx è stato utile e continua ad esserlo: ci aiuta a comprendere i meccanismi sociali e ad aiutare così i poveri a liberarsene». Ecco che cosa predica nelle sue messe «liberazioniste» ai contadini senza terra: «**I vescovi del mondo intero hanno detto col papa: in caso di estrema necessità chi vuol nutrire la propria famiglia ha il diritto, dico il diritto, di prendere le ricchezze altrui**». Allora, i «contadini senza terra», incoraggiati dalla «*Azione Pastorale Rurale*», partono all'assalto delle grandi proprietà per espropriarle, facendosi uccidere dai «pistoleros» assoldati dai proprietari terrorizzati. Leonardo Boff è sostenuto da settanta vescovi e cardinali brasiliani infatuati della «teologia della liberazione», che appoggiano apertamente il francescano contro i richiami pervertuti (finalmente) da parte di Roma.

Quanto a **mons. Pedro Casaldaliga**, missionario claretiano e vescovo di San Felix de Araguaia, l'inventore della «insurrezione evangelica», è anche lui «liberazionista» di grido. Ride quando lo si chiama «*Monsignor Falce e Martello*» e quindi serio: «*L'importante è l'esempio che dona a tutta l'America latina il Nicaragua, che attacca di fronte il dragone dell'imperialismo e del capitalismo. E affronta il cow-boy Reagan che ha asciugato il fango [per la verità, il vescovo usa un altro termine, triviale] dei suoi stivali sulla bandiera americana!*».

«*In certi momenti — esclama con lo sguardo del sognatore — la barba degli Apostoli potrebbe mischiarsi a quella di Fidel Castro, senza incongruenza alcuna...*». Per questo vescovo, il vero modello evangelico, il Regno di Dio sulla terra, è Cuba!

Un doloroso fenomeno

Il dato più doloroso dell'inchiesta de *Le Figaro-Magazine* sono i membri del clero secolare e religioso, che hanno messo il loro ministero sacerdotale al servizio della causa marxista. Quei sacerdoti, che Pio XI nella *Divini Redemptoris* chiamava «*in prima linea*» a combattere con le armi soprannaturali il comunismo «*intrinsecamente perverso*» e a premunire e a disingannare contro le false teorie i poveri, altrimenti «*facile preda degli apostoli del comunismo*», sono oggi, in prima linea, ma per combattere, anche con la violenza, in favore del comunismo e per aiutarlo, con la loro presenza e le loro parole, a meglio irretire nei suoi errori i poveri del Terzo Mondo e i non poveri dei Paesi industrializzati.

Una trita fandonia ereticale

Tutto ciò in nome della «Chiesa dei poveri», trita fandonia ereticale, sempre avanzata dai ribelli alla Chiesa in ogni tempo ed oggi messa in auge nel postconcilio dalla «nuova» teologia progressista: vedi AA. VV., *Chiesa e povertà*, AVE, Roma 1968 (l'originale è del 1965; epoca conciliare) del neo-modernista José-Maria Gonzales-Ruiz: *Povertà evangelica e promozione umana*, Cittadella-Editrice, Assisi 1968 (la promozione è la meta classica sognata dalla rivoluzione marxista e sempre smentita dove questa si afferma). La fandonia ereticale si dimostra tale, con facilità, riproponendo la retta esegesi degli Evangelii, riproponendo con i teologi di tutti i tempi la dottrina cattolica, fissata chiaramente nei documenti del Magistero Ecclesiastico. Il lettore può rendersene conto leggendo il libretto: Hilarius, *Chiesa dei poveri o Chiesa di tutti?*, Borla 1970 (questioni attuali - collana diretta da p. Francesco Piras S. J.), del quale riportiamo qui la conclusione: «*C'è un breve episodio nell'Evangelo di San Luca che dovrebbe far riflettere questi sacerdoti agitatori che pretendono di parlare in nome del Vangelo: "Gli disse uno della folla: "Maestro, di' a mio fratello di spartire con me l'eredità". Ma Gesù rispose: "Buon uomo, chi mi ha costituito giudice o partitore su di voi?"*». E rivolto ai presenti, Gesù li esorta a distaccare l'animo dai beni materiali e a pensare alla vita futura, procurandosi i beni spirituali che soli permangono.

Non poteva meglio definire la sua missione; e, se non andiamo errati, la Chiesa al riguardo non ha ricevuto alcun mandato; Gesù trasmise agli apostoli e ai Suoi successori la sua medesima missione e il suo stesso mandato.

«*Come il Padre mandò me così io mando voi*». San Paolo non intese diversamente la dottrina di Gesù. Egli così la sintetizza nella prima lettera a Timoteo: «*Noi nulla portammo nel mondo; nulla ne riporteremo lasciandolo. Il necessario ci basti: il nutrimento, il vestito*». E quindi parla dei ricchi: «*Ai ricchi di questo mondo, ordina — dice a Timoteo, suo discepolo, e vescovo di Efeso — di non inorgogliersi, di non riporre la loro fiducia e la loro speranza nell'incerta ricchezza, ma in Dio, che ci elargisce tutto con larghezza, perché ne godiamo; ordina loro di fare il bene, di arricchirsi di opere buone, di essere generosi, servizievoli, tesoricizzando per sé un buon fondamento per il futuro, per acquistare la vera vita*».

Quanto si allontana, diverge da questa dottrina, da questo insegnamento evangelico è soltanto demagogia; esula dalla missione affidata da Gesù a Pietro, agli Apostoli, alla sua Chiesa. [...].

Tutto è assurdo in questi sobillatori, quando vogliono far credere di attenersi all'Evangelo. Ma dato che Gesù era Dio, ed onnipotente, come mai non ha mosso un dito contro la tirrania e la schiavitù? E se non l'ha fatto Gesù, perché vogliono che lo faccia la sua Chiesa, predicando la violenza, e mettendo a capo dei rivoltosi i suoi preti con il mitra? Perché parlano lo stesso linguaggio di Marx e danno le stesse ingannevoli mete alla povera gente, che andrebbe invece illuminata, disintossicata dal cumulo di promesse-miraggi, che rimarranno tali fino alla fine dei tempi?

Tradiscono l'Evangelo, tradiscono il cristianesimo».

Responsabilità

Come è stato spesso rilevato (v. Amerio, *Iota Unum*, Milano-Napoli 1985, pp. 65-67), il Concilio Vaticano «si astenne dal ricondannare il comunismo; negli Atti non se ne trova nemmeno il vocabolo che tanto spesseggiava nei documenti papali fino a quel momento».

Giovanni XXIII aveva stretto un accordo con la Chiesa ortodossa, «in forza del quale il Patriarcato di Mosca avrebbe accolto l'invito papale di inviare osservatori al Concilio e il Papa dal canto suo assicurava che il Concilio si sarebbe astenuto dal condannare il comunismo».

La trattativa ebbe luogo a Metz nell'agosto 1962. Il negoziato si concluse con un accordo firmato dal metropolita Nicodemo per la Chiesa ortodossa e dal cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio, per la Santa Sede. La notizia dell'accordo fu data da *France nouvelle*, bollettino del Partito comunista francese, nel numero 16-22 gennaio 1963. Taciuta ed ignorata dalla stampa, anche «per un'azione silenziatrice voluta ed imperata dal Pontefice. Ma potente, benché silente, ne fu l'effetto sullo svolgimento del Concilio, dove la richiesta di rinnovare la condanna del comunismo fu rigettata per osservare la pattuita preterizione.

La verità degli accordi di Metz ricevette recentemente un'impressionante conferma da una lettera di mons. Georges Roche, che fu per trent'anni segretario del cardinale Tisserant. Questo prelato romano, intervenuto a purgare il negoziatore papale dalle tacce appostegli da Jean Madiran, conferma interamente l'accordo tra Roma e Mosca precisando che l'iniziativa dei colloqui fu presa personalmente da Giovanni XXIII dietro suggerimento del card. Montini e che Tisserant ricevette ordini formali sia per firmare l'accordo, sia per sorvegliarne durante il Concilio l'esatta esecuzione» (cfr. *Itinéraires*

n. 185 p. 153 e *sì sì no no* 15 settembre 1984 pp. 1 ss.). Il che fu fatto con mezzi corretti e scorrettissimi. I frutti del compromesso sono maturati nel postconcilio in nome della «Chiesa dei poveri», da anni ed anni i preti cristomarxisti tradiscono Cristo, tradiscono la Chiesa, ingannano le anime nella più completa impunità da parte dei vescovi.

Quanto a Roma, la sua condanna, peraltro non priva di deficienze e di ambiguità (cfr. *sì sì no no* a. X nn. 12 e 14) della cosiddetta «teologia della liberazione», ovvero della teologia al servizio del marxismo, è una goccia d'acqua gettata su un incendio. Essa sta solo a dimostrare ancora una volta che le condanne orali o scritte non servono a niente se non si accompagnano al pieno esercizio dei poteri che Cristo Signore ha conferito alla sua Chiesa, ivi compreso il potere coercitivo contro i «delinquenti» ostinati.

I Paesi del Terzo Mondo, grazie al clero cristomarxista, sono oggi la polveriera della Rivoluzione e Roma, se non interverrà com'è suo dovere, porterà davanti a Dio e agli uomini la responsabilità del flagello che incombe sull'orizzonte.

Barnaba

IL MAGISTERO DISPREZZATO

Popoli interi si trovano nel pericolo di ricadere in una barbarie peggiore di quella in cui ancora giaceva la maggior parte del mondo all'apparire del Redentore.

Questo pericolo tanto minaccioso, voi l'avete già compreso, venerabili Fratelli, è il comunismo bolscevico e ateo che mira a capovolgere l'ordinamento sociale e scalzare gli stessi fondamenti della civiltà cristiana.

Di fronte a tale minaccia la Chiesa cattolica non poteva tacere e non tacque. Non tacque specialmente questa Sede Apostolica che sa essere sua specialissima missione la difesa della verità e della giustizia e di tutti quei beni eterni che il comunismo misconosce e combatte. Fin dai tempi in cui i circoli colti pretesero liberare la civiltà umana dai legami della morale e della religione, i Nostri Predecessori attirarono l'attenzione del mondo apertamente ed esplicitamente sulle conseguenze della scristianizzazione della società umana. E quanto al comuni-

smo, già fin dal 1846 il venerato Nostro Predecessore Pio IX di s. m. pronunciò solenne condanna, confermata poi nel Sillabo, contro «quella nefanda dottrina del cosiddetto comunismo, sommamente contraria allo stesso diritto naturale, la quale una volta ammessa, porterebbe al radicale sovvertimento dei diritti, delle cose, delle proprietà di tutti, e della stessa società umana» (Let. Enc. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846: Acta Pii IX, I, 13; cfr. *Syllabus* § IV: A. S. S. III, 170). Più tardi, l'altro Nostro Predecessore di immortale memoria, Leone XIII, nell'enciclica *Quod Apostolici muneris*, lo definiva «peste distruttrice, ta quate, intaccando il midollo della società umana la condurrebbe alla rovina» (Let. Enc. *Quod Apostolici muneris* 28 dic. 1878: Acta Leonis XIII, I, 46); e con chiara visione indicava che i movimenti atei delle masse nell'epoca del tecnicismo traevano origine da quella filosofia che già da secoli cercava separare la scienza e la vita dalla fede e dalla Chiesa.

Noi pure durante il Nostro Pontificato abbiamo sovente e con premurosa insistenza denunziate le correnti atee minacciosamente crescenti. Quando nel 1924 la Nostra missione di soccorso ritornava dall'Unione Sovietica, Ci siamo pronunciati contro il comunismo in apposita Allocuzione diretta al mondo intero (18 dic. 1924: A. A. S. XVI, 1924, 494-495). Nelle Nostre Encicliche *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928: A. A. S. XX, 1928, 165-178), *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931: A. A. S. XXIII, 1931, 177-228), *Charitate Christi* (3 maggio 1932: A. A. S. XXIV, 1932, 177-194), *Acerba animi* (29 sett. 1932: A. A. S. XXIV, 1932, 321-332), *Dilectissima Nobis* (3 giugno 1933: A. A. S. XXV, 1933, 261-274), abbiamo elevato solenne protesta contro le persecuzioni scatenate ora in Russia, ora nel Messico, ora nella Spagna; né si è ancora spenta l'eco universale di quelle Allocuzioni da Noi tenute l'anno scorso in occasione dell'inaugurazione della Nostra mostra mondiale della Stampa cattolica, dell'udienza ai profughi spagnoli e del Messaggio per la festa del Santo Natale. Persino gli stessi più accaniti nemici della Chiesa, i quali da Mosca dirigono questa lotta contro la civiltà cristiana, con i loro ininterrotti attacchi a parole e a fatti rendono testimonianza che il Papato, anche ai giorni nostri, ha continuato fedelmente a tutelare il santuario della religione cristiana, e più frequentemente e in modo più persuasivo che qualsiasi altra pubblica autorità terrena ha richiamato l'attenzione sul pericolo comunista.

dalla *Divini Redemptoris*
di Sua Santità Pio XI

«ET AB HOSTE CONSILIUM»: Montini, il Vaticano II lodati da Giovanni Gennari, ex prete, ex docente della PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

Note preliminari

Non occorre dilungarsi sulla personalità di Giovanni Gennari, cioè di un sacerdote che insegnava una disciplina teologica nella Pontificia Università Lateranense, che aderiva al marxismo già negli anni settanta e che ora, abbandonato il sacro ministero da parecchi anni, vive in allegra «comunità» con una di quelle anime che sono tra le più squisitamente postconciliari.

Non si dimentichi, però, che Gennari, quando era già un prete rosso, tenne — indisturbato — varie conferenze ai fedeli di non poche parrocchie di Roma, alcune delle quali erano, e purtroppo sono rimaste, particolarmente famigerate.

Ciò è vero a tal punto che, sebbene il massimo capo comunista cinese sia morto da tempo, se qualcuno di quella pretaglia venisse trasferito per punizione, si avrebbe pieno diritto di esclamare: «Meno Mao!» (cfr. *sì sì no no*, 3, 1980, pp. 13 s.).

Del neomodernista Gennari ci limiteremo, qui, a giudicare un articolo che offre, benché nel modo invertito, un insegnamento. E ringraziamo di cuore un Amico per averci informati al riguardo.

L'articolo neomodernistico, prima ancora che marxistico, di Gennari

Siffatto articolo, intitolato: *Sono troppo poco fedeli: il papa censura i gesuiti*, si legge sulla p. 4 del giornale socialcomunista: *Paese sera* del 5-12-1987. Com'è accaduto anche altre volte, esamineremo solo le proposizioni più abominevoli perché, anche in questo caso, l'analisi critica di tutto lo scritto esigerebbe un opuscolo.

Cominciamo, questa volta, dalla fine dello scritto in causa. A proposito di presunte ingiustizie e imposizioni subite, per opera del Papa e della Curia, da tanti gesuiti di oggi — tra cui i Padri Pedro Miguel Lamet, Pedro Arrupe e Bartolomeo Sorge — il rosso Gennari ha la sfrontatezza di asserire: «È come ai tempi di Galileo, il sole non doveva avere macchie, e quindi non bisognava guardare nel cannocchiale» (corsivo nostro e così dei testi successivi).

Per discorsi seri sul dramma di

Galileo rinviamo i lettori a F. SOC-CORSI, *Il processo di Galileo*, Roma 1947; LANDUCCI, *Cento problemi di fede*, Assisi 1962, VI ed., pp. 32-37; ID., *Il caso Galilei*, in *Renovatio*, 4, 1979, pp. 514-520; ID., *Il caso Galilei*, in *Temi di predicazione*, 193-194, 1980, pp. 223-228; ID., *Nuova luce sul dramma di Galileo*, in *Renovatio*, 1, 1984, pp. 47-67. Cf. A. COCCIA, *La Chiesa e il Papa in Oriente e Occidente*, 1-3, 1979, pp. 8 s.; F. AMERIO, *La dottrina della Fede*, Milano 1985, pp. 105, 187-195, 574 s.

Si mediti, inoltre, la portata speculativo-religiosa del testo seguente: «Se [...] [i mediocri giudici di Galileo] avessero conosciuto meglio S. Tommaso, si sarebbero imbattuti nel passo del commento al "De Caelo et mundo" (in lib. II, lect. 17), in cui l'Aquinate non accorda al geocentrismo tolemaico nulla più che il valore di un'ipotesi» (N. PETRUZZELLIS, *Sistema e problema*, Napoli 1976, III ed., vol. II, p. 228. Cf. *ivi*, pp. 223-237). Un altro testo tomistico in merito si legge nella *S. Th.*, I, q. 32 a. 1, ad 2.

Per quanto, poi, attiene alla «cacciata» del gesuita Lamet, Gennari dice: «Qual era il peccato di Lamet? Quello di continuare a prendere sul serio il messaggio di libertà del Concilio e di non essere nostalgico di un periodo in cui le strutture di chiesa si appoggiavano ad un regime che diceva di difendere la fede, ma poi opprimeva gli uomini». Giacché «il ridicolo disonora più del disonore» (cf. F. DE LA ROCHEFOUCAULD, *Massime, Riflessioni morali*, n. 326, tr. it., Milano 1980, II ed., p. 195), replichiamo che manca soltanto che il rosso Gennari, regolarmente ospitato da un giornale rosso, accusi l'ortodossia cattolica, ovvero la madre della santità, nientedimeno che di «tentata ricostituzione del partito nazi-fascista». Nel contesto in esame, infatti, quel «nostalgico» e quel «regime» non possono avere altro significato: lampante riprova, quindi, dell'indicibile gravità della monomania (morbo, qui, morale più ancora che mentale) per cui i neomodernisti politicizzano addirittura i valori più sacri per livellare tutto alla stregua dell'infimo orizzontalismo.

Tra la migliore letteratura sui radicali e tremendi equivoci costitutivi delle opinioni postconciliari intorno

alla «libertà», v. Card. G. SIRI, *Getsemani*, Roma 1980, pp. 43-97, 191-355; G. MAY, *Der Glaube in der nachkonziliaren Kirche*, Wien 1983, pp. 33-154; R. AMERIO, *Iota Unum*, Milano-Napoli 1986, II ed., pp. 56-158; B. LAKEBRINK, *Die Wahrheit in Bedrängnis*, Stein am Rhein 1986 (saggio su cui, però, andrebbe formulata qualche rispettosa riserva).

In sostanza e in breve: se la «libertà» fosse, per assurda ipotesi, quella ambiguità postconciliare, teoretica e pratica, che manda in sollucchio i Gennari — «coinvolti» certi cardinali e vescovi — si dovrebbe essere schiavisti. Tale ambiguità, infatti, giova come maschera verbale e come difesa reale del vassallaggio a favore di qualsiasi peccato (cf. *Gu.*, 8, 39-59). Per colpa, dunque, di tale ambiguità, la totalitaria apostasia neomodernistica, esplosa nel 1960, prosegue imperterrita la sua «lotta continua» facendo il gioco e la felicità del sovversivismo tanto giudaico-massonico quanto social-comunista (cf. Mons. M. LEFEBVRE, *Lettre ouverte aux catholiques perplexes*, Paris 1986; tr. ted.: *Offener Brief an die ratlosen Katholiken* Wien 1986; ID., *Il l'ont decouronné. Du libéralisme à l'apostasie. La tragédie conciliaire*, Escurrolles 1987).

Ma proprio il fatto che questa situazione diabolica, ormai trentennale, procura piacere — epicureo s'intende — a tutti i Gennari, è la ennesima conferma dell'assoluta validità dell'insegnamento evangelico: «Li conoscerete dai loro frutti» (cf. *Mt.* 7, 15-20; *ivi*, 12, 33 s.). Si tratta, nella fattispecie, dei frutti delle democraticissime imposizioni progressistiche contenute nel discorso di chiusura del concilio; discorso pronunciato, il 7 dicembre 1965, non dal Pontefice Paolo VI, ma da G. B. Montini in qualità di dottore privato, *usurpador* della facoltà proibita da Dio a chiunque di alterare la Fede a vantaggio dell'egoismo umano (cf. Mons. F. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1978, III ed. pp. 20-23, 52-57); discorso in cui è negata, almeno oggettivamente, la trascendenza metafisica di Dio sull'uomo e viene comandata ai cristiani la «riconciliazione» con l'umanesimo immanentistico-ateo (cf. *L'Osservatore Romano*, 8-12-1965, p. 2, col. 6. V. la nostra costernata denuncia in *sì sì no no*, 3, 1983, p.4). Eppure anche un

semplice galantuomo non cristiano è convinto che tutto ciò significa, almeno oggettivamente, deificare l'umanità e, pertanto, incitarla a permettersi qualunque peccato, fino alla collaborazione politica coi crimini della giudeomassoneria e del socialcomunismo. Si potrebbe dare uno scandalo più satanico? Perciò è fuori dubbio che la vittoria, avvenuta persino nella nostra Italia, del divorzio, dell'aborto *et similia*, sia un frutto proprio di siffatto incitamento. Ecco la fotografia del vero volto della «libertà» postconciliare osannata e strombazzata, ancor prima che dai personaggi graditi a Gennari, dai *khan*, morti e vivi, del neomodernismo.

Ma ecco, in proposito, uno dei più autorevoli chiarimenti dottrinali: «Ci troviamo, curiosamente e forse per la prima volta nella storia, dinanzi a proposizioni [...] promulgate dal più alto magistero della Chiesa, il quale dichiara espressamente di ritenersi magistero autentico, non infallibile.

Questo ha potuto e può ingannare o meravigliare chi abbina questo concilio in un modo univoco con i precedenti. Si commetterebbe così un grave errore di criteriologia teologica» (Mons. SPADAFORA, *Documenti conciliari del vaticano II. Nota Teologica, in Palestra del Clero*, 13, 1984, p. 820).

Passiamo, quindi, al Sorse.

Il nostro venerato Don Francesco Putti soleva dire, con dolorosa ironia, che se due malviventi si trovano uno al polo nord e l'altro al polo sud, finiranno con l'incontrarsi all'equatore. In base a questo paragone, noi osserviamo che Gennari ha incontrato Sorse all'«equatore», peggio che iniquo, della deviazione postconciliare e ha così reso «manifesto» il proprio senso di «solidarietà» verso il suo «compagno»: «Sono note le vicende delle "dimissioni" di Pedro Arrupe [...]. Poi fu la volta di "Civiltà Cattolica", con l'allontanamento di padre Bartolomeo Sorse. Sorse è andato a Palermo dove ha fondato una scuola di politica: mi piego, ma non mi spezzo. La sua colpa era quella di aver in qualche modo incarnato la fede montiniana [sic!] della Chiesa italiana, quella del dialogo e del rispetto, della ricerca e del rifiuto dell'integralismo, che proprio lui definì il "tarlo del Vangelo"».

Sed contra: il «rispetto» da parte di Sorse concede la «promozione umana» soltanto alla barbarie rossa, colpevole, sia pure in «comunità» coi partiti suoi complici, della suddetta vittoria del divorzio e dell'aborto (cf. *sì sì no no* 6, 1978, pp. 5 s.) Si deve, quindi, ricordare che questo ineffabile «gesuita» copiò, in sostanza, un testo ateo-materialistico di Lenin sulla libertà dell'uomo, parlò del cristia-

nesimo in termini antropocentrico-storicistici (cf. *sì sì no no* 7-8, 1987, p. 4) e scrisse un nefando libretto d'incoraggiamento al compromesso storico (cf. *ivi*, 11, 1979, pp. 5 s.; *ivi*, 1, 1980, p. 8). Come ognuno vede, ce n'è abbastanza per denunciare di nuovo che, a causa dei peccati rossi, quanto mai «solidaristici», dell'ineffabile «gesuita», in Italia il bolscevismo... *sorge*. E c'è ancora di peggio: nell'attuale comportamento «sorgiano» non si nota alcun indizio di pentimento e di ritrattazione. Sarebbe un «tarlo integralistico»!

Superfluo aggiungere che Gennari si guarda persino dall'accennare alle più recenti malefatte dottrinali della «Civiltà [quondam] Cattolica», smascherate, invece da noi (cf. *sì sì no no*, 5, 1986, pp. 1-4; *ivi*, 7, 1986, pp. 1-3; *ivi*, 3, 1987, pp. 1-4). Anzi: poiché il Papa ha detto qualcosa contro il farisaico rivoluzionarismo di parecchi gesuiti, ecco che Gennari recita così all'inizio del suo articolo: «*Tempi duri nella Chiesa Cattolica per la libertà*». Nulla da eccepire! Ma, com'è ovvio, nel senso diametralmente contrario; appunto come noi dimostriamo, da quasi quindici anni, contro l'apostasia neomodernistica dei *superstars* ecclesiastici: dai cardinali più indegni all'ultimo spretato.

Sulla straordinaria severità di Gesù Cristo N. S. contro il sistema di vita di tutti costoro, v. PADRE PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario*, San Giovanni Rotondo (Foggia) 1981, II ed. vol. I, a cura di Melchiorre da Poblatura e Alessandro da Ripabottoni, Ep. 123, pp. 350 ss. Cf., magari con alcune riguarde riserve, I. A. SANTANGELO, *L'ultima battaglia*, Adrano (Catania) 1985, pp. 23-49, 58-95, 205-213; C. M., *La Salette nella luce dell'apparizione*, Roma 1986, pp. 28-79, 88-119.

Note conclusive

Un altro fatto ovvio è che il nostro biasimo, addolorato come sempre, colpisce non tanto il quotidiano marxista citato, quanto il comportamento di Gennari, ossia di un perfetto compagno dei Franzoni, Turollo, Sorse, Todisco, Baget-Bozzo, Italo Mancini e... fermiamoci qui per evidenti ragioni (cf. *Inf.*, c. 18, vv. 112-136); le quali, però, non ci impediscono di intensificare la nostra caritatevole preghiera per la conversione di questi, e d'innumerabili altri bestemmiatori di Dio e *killers* di anime.

Nondimeno l'articolo di Gennari è utile in quanto fa vedere la «prima radice» (cf. *Inf.*, c. 5, v. 124) delle aberrazioni religioso-morali odierne di cui sono risaputi gli effetti pratici, rispondenti ai nomi, davvero «plurali-

stici» e «anti-integralistici» di pornografia, divorzio, aborto, droga, terrorismo, *Aids*. Chi vuole conoscere la severità di Padre Pio contro questi enormi peccati, legga, per es. Don N. CASTELLO, *Gesù crocifisso in Padre Pio*, Frigento (Avellino) 1980, pp. 53-68, 151-175.

Per conseguenza, all'antico adagio dal quale parte il titolo del nostro articolo si deve apportare il seguente ritocco, materialmente minimo ma teologicamente sostanziale: «*Et ab hoste concilium*».

Theophilus

LIBRI

«In passato la via era nettamente tracciata; o la si seguiva, oppure no. C'era chi aveva la fede, chi l'aveva perduta e chi non l'aveva mai avuta. Ma chi l'aveva, chi era entrato a far parte della Chiesa con il Battesimo, che ne aveva rinnovato le promesse all'età di circa undici anni ed aveva ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della sua Cresima, sapeva cosa doveva credere e cosa doveva fare.

Oggi, molti non lo sanno più. Nelle chiese si sentono dei discorsi che lasciano attoniti; si leggono dichiarazioni contrarie a ciò che da sempre era stato insegnato ed il dubbio si è insinuato nella mente dell'uomo».

Così sua ecc.za mons. Marcel Lefebvre nel libro *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, apparsa in francese nel 1985 e poi in edizione tedesca, spagnola, inglese, ed oggi, a cura del Priorato «Madonna di Loreto» (Rimini), anche in italiano.

Sua ecc.za mons. Lefebvre con la consueta luminosa chiarezza di pensiero e di stile vi dissipa le più comuni perplessità dei cattolici, illustrando così anche la propria inalterata e inalterabile posizione, perché «*qui non esiste né passato, né presente, né futuro, giacché la verità è di tutti i tempi, è eterna*».

Il libro, per chi lo desidera, può essere richiesto ad uno dei seguenti recapiti:

□ Priorato «Madonna di Loreto» 47037 Spadarolo-Rimini (Fo) tel. (0541) 727767;

□ Fraternità San Pio X, Via Trilussa 45, 00041 Albano Laziale (Roma) tel. (06) 9320344;

□ Priorato «San Carlo», Via Mazzini 19, 10090 Montalenghe (To) tel. (011) 9839272.

SEMPER INFIDELES

● U. S. A. dicembre u. s.: la Conferenza Episcopale Americana emana un documento sull'Aids, nel quale si consente di dare nelle scuole, anche cattoliche, «accurate informazioni» sull'Aids e sui mezzi per evitare questa malattia, ivi inclusi quelli condannati dalla morale cattolica in perfetta armonia con la morale naturale. E ciò perché «viviamo in una società pluralistica», in cui «delle persone non agiscono come possono e dovrebbero». Quasi che questa possa essere una buona ragione per insegnare mezzi immorali a giovani affidati alle scuole cattoliche per essere educati, non pluralisticamente, ma cattolicamente. «Non stiamo promuovendo» tali mezzi — prevengono i Vescovi statunitensi nel loro documento (excusatio non petita...) — ma stiamo solo offrendo informazioni che sono parte di una «fotografia della realtà», al fine anche di esercitare l'influenza della Chiesa su di un pubblico più vasto (Ansa 15 dicembre 1987).

Il fatto è che i Vescovi americani dimenticano che il loro dovere non è di «fotografare» positivisticamente la realtà, ma bensì di adoperarsi a trasformarla secondo le esigenze della Legge divina.

Come poi possano sperare, fotografando la realtà, di esercitare l'influenza della Chiesa (che comunque non s'identifica col «magistero parallelo» delle varie Conferenze episcopali) su di un pubblico più vasto, è un mistero che affonda le sue radici nell'irrazionalismo imperante oggi anche nel mondo ecclesiale: da anni ormai le Conferenze episcopali compongono i loro documenti infilando a caso una frase dietro l'altra.

Il botto finale lo ha fatto esplodere il Segretario per l'istruzione della Conferenza episcopale statunitense, il padre Callagher, che, intervistato dal *New York Times*, ha detto:

«Stiamo dicendo che quest'idea (sull'uso dei profilattici) non ci piace per nulla. Ma sappiamo che l'ignoranza in materia può causare la morte. La nostra posizione è la tolleranza di un male minore per evitare un male peggiore». Proprio così!

Il padre Callagher viene a dirci che i Vescovi americani e i loro «teologi» ignorano:

1) che in campo morale non si dà mai scelta del minor male per il semplice fatto che all'uomo non è mai lecito commettere un peccato;

2) che l'unico vero male è il peccato: «Se la tua destra ti è di scandalo tagliala e gettala via da te: meglio per te entrare nella Vita con una mano sola anziché essere gettato con tutte e due le mani nella Geenna» (Mt. 18, 8 ss.).

I Vescovi statunitensi, invece, la cui posizione «è la tolleranza di un male minore [e cioè il peccato] per evitare un male maggiore [e cioè la morte fisica]», vengono a dirci che è meglio essere gettati nella Geenna con tutte e due le mani anziché entrare nella Vita eterna con una mano sola.

● Diocesi di Rimini

Dicembre u. s.: muore uno dei tanti transfughi, vittime non incolpevoli della «primavera» postconciliare: un infelice spretato, membro attivo del movimento *Vocatio* (al matrimonio, s'intende) che raduna gli ex preti sposati; se col matrimonio religioso o civile non importa.

Il giorno dei funerali sulla porta della sua ex parrocchia è dato di leggere il saluto «della Diocesi, del Vescovo e del Presbiterio» con tante «condoglianze alla sua sposa» (v. *Adista* 11/16 gennaio 1988). E affinché non restino dubbi circa il pensiero del Vescovo, lo stesso mons. Giovanni Locatelli celebra, anzi concelebra (naturalmente) il rito funebre con ben 18 preti (non sposati, questa volta; al-

meno lo speriamo) e nell'omelia parla di «comprensione per le scelte di tutti» (ibidem).

Che dire? Che il Vescovo, ancora tale, è peggiore del suo prete spretato.

● Madrid: nell'assemblea annuale dell'Unione europea dei Superiori Maggiori, il Presidente, padre Piergiordano Cabra, fa presente che in Europa «i religiosi diminuiscono di numero e fra vent'anni saranno la metà» (*Adista*, 28/31 dicembre 1987).

«I religiosi, sia uomini che donne, sono attualmente in Europa 500.000, ma nei prossimi vent'anni subiranno una corposa riduzione numerica, calcolata nell'ordine del 50% in base ai dati letti e commentati da p. Cabra durante l'assemblea e ricavati dalle risposte date a un questionario da 22 conferenze europee di religiosi e suore. [...]»

Non si prevede una netta inversione di tendenza a tempi ravvicinati e nel futuro si faranno sentire gli abbandoni di questi anni e l'innalzamento dell'età media dei religiosi [ovvero del loro invecchiamento]. I superiori dovranno quindi far fronte ai molteplici problemi organizzativi posti dalla diminuita disponibilità di personale e dal numero sovrabbondante di opere apostoliche mantenute in vita dai diversi ordini religiosi».

E tuttavia il padre Cabra è ottimista: «il punto più acuto della crisi appare superato e ci si avvia ad un relativo assestamento». Chi si contenta gode!

Una specie in estinzione i religiosi, scrivevamo. Precisiamo: una specie in estinzione non protetta.

Brillate della luce splendente della fede e della verità... siate per tutti un esempio di fede.

S. Atanasio

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio